

LA CONOSCENZA NELLE PROPOSTE FLC Scuola, Università e Ricerca

Il Paese è stato “disconnesso” dalla sua scuola, dalla sua università, comprese le istituzioni di Alta formazione e dalla sua ricerca.

Questi settori hanno subito, come lo hanno subito tutti i settori pubblici, la campagna di discredito che si è accanita contro di essi nel ventennio berlusconiano ma che è poi proseguita con i governi anche del centro sinistra.

Nessuno dei Ministri che si sono succeduti dopo Berlinguer alla guida di Viale Trastevere ha rinunciato a fare la sua “riforma epocale”.

Ma Berlinguer ha introdotto l’autonomia, gli altri hanno introdotto confusione e talvolta regressione culturale (vedi Moratti, Gelmini e, per la sua cura del privato, Fioroni e altri)

Dispiace di non salvare nessuno. Ciascuno avrà le sue buone ragioni per sostenere il contrario. Ma la nostra gente, la gente che noi rappresentiamo e lavora nell’ambito della formazione, sa con certezza di non essere stata supportata, anzi avverte con convinzione di esser stata rappresentata come un peso da sopportare.

Potremmo fare il lunghissimo elenco dei maltrattamenti di scuola, Università, ricerca e Afam.

Non siamo qui per questo. sappiamo che è noto ciò che è stato fatto di male ai nostri settori e ciò che invece non è stato fatto di bene.

SCUOLA

Cosa ci vuole per la scuola?

Innanzitutto facciamola finita con le riforme epocali.

Facciamo le riforme contingentali o congiunturali (che la contingenza e la congiuntura richiedono).

In vent’anni sulla scuola si sono riversati cambiamenti burocratici da cui i docenti hanno dovuto difendersi.

I DOCENTI PASSANO IL TEMPO A COMPILARE SCARTOFFIE E NON A FARE LEZIONE.

Investimenti.

Dire chiaro che noi vogliamo investire per la scuola, con un piano tri/quinquennale, i 17 miliardi di euro che ci separano dalla media dell'investimento OCSE.

Per fare cosa?

Individuare i LEP dell'Istruzione (cost 1rt 117). E in particolare:

- 1) Eliminazione totale del precariato e implementazione vera della delega. Padoan non vuole stabilizzare i precari e non fa i concorsi e le immissioni per tutti i posti che ci vogliono.
- 2) A tal fine stabilizzare tutto il personale dell'infanzia che è stato tagliato fuori dalle immissioni in ruolo dalla cosiddetta Buona scuola
- 3) Generalizzare l'infanzia
- 4) Ripristinare il modulo nella scuola primaria
- 5) Ripristinare i tempi pieni nella primaria
- 6) Ripristinare il tempo prolungato nella media
- 7) Finanziare le mense
- 8) Portare l'obbligo a 18 anni
- 9) Ripristinare le ore tagliate dai curricula e superare la politica della carota (investimenti a progetto)
- 10) Sviluppare l'edilizia scolastica secondo le linee edilizie del Piano Profumo
- 11) Internalizzare tutto il personale (la vergogna degli ex LSU)

SOPRATTUTTO PER FARE IN MODO CHE CAMBI L'IDEA DI SCUOLA: LA SCUOLA NON E' FUNZIONALE AL MERCATO, MA ALLA PERSONA.

DA QUI POI NELL'ESPERIENZA UMANA ESISTE ANCHE IL MERCATO, COME ELEMENTO NON SOSTANZIALE MA RESIDUALE DEL SAPERE.

VA BENE L'ECONOMIA DI MERCATO MA NON LA SCUOLA O LA SOCIETA' DI MERCATO

Rilanciare l'autonomia ma tornando all'idea di autonomia che abbiamo lanciato nel 1997/2000

Fare la riforma degli Organi collegiali ripristinando la supremazia del collegiale sul monocratico sfigurato dalla 107.

Ridare alla scuola il suo organismo di rappresentanza

Costruire la Rappresentanza delle scuole autonome (rappresentanza plurale non come le reti)

La scuola autonoma come formazione sociale che trae alimento dalla sua comunità di riferimento (genitori, studenti, docenti, ata) ma ente statale in quanto garantito dalla risorsa statale.

Ritorno all'origine. Di un''autonomia italiana (non anglosassone) dove la cifra non è la competizione ma l'emulazione e dove le scuole non vanno a mercato mendicano soldi per i loro progetti.

Una scuola che non ha iscritti è una tragedia che va evitata non un evento a cui si assiste disprezzando gli operatori.

Gli investimenti vanno nelle zone più bisognose perché l'autonomia italiana è compensativa non competitiva: istituire i CSI (Centri di supporto didattico)

Liberare le scuole dalle molestie burocratiche: istituire i CSA, dare personale agli uffici amministrativi periferici e non scaricare sulle scuole quello che gli uffici territoriali che stanno chiudendo per mancanza di personale non fanno più.

UNIVERSITA'

Cosa ci vuole per l'Università?

L'emergenza principale è mettere in campo politiche che incrementino il numero di immatricolati e laureati. L'Università italiana è fanalino di coda su questi temi ed è molto lontana dagli obiettivi che si è data per riavvicinarsi almeno agli altri Paesi Europei. Occorre un investimento importante sul diritto allo studio. Il cosiddetto ascensore sociale è fermo e la propaganda tesa a dimostrare che "studiare non serve" ha penalizzato e penalizza, a cominciare dai ceti più deboli.

Investimenti.

Il taglio al Fondo di Finanziamento Ordinario (FFO) di quasi un miliardo su 7 in poco meno di 9 anni ha prodotto effetti multipli.

In primis il definanziamento, collegato al sostanziale blocco del turn-over, ha ridotto del 20% dal 2008 il personale docente e tecnico-amministrativo, incrementando invece in maniera esponenziale il ricorso al lavoro precario.

Il finanziamento per la ricerca si è sempre più ridotto e si è ridotta pure l'offerta formativa che le Università sono in grado di erogare.

Sempre più ampio è il divario tra aree geografiche e tra Atenei di serie A e di serie B, come del resto era il progetto della cosiddetta riforma Gelmini (Legge 240/2010).

Occorre allora rifinanziare il sistema universitario per:

- a) garantire la possibilità di ricerca
- b) attuare un piano straordinario di reclutamento
- c) aumentare in maniera considerevole il numero di laureati

Valutazione

Il sistema di valutazione messo in campo dall'ANVUR non funziona, anzi si sta rilevando dannoso.

Va ripensato il sistema valutativo, ridimensionato il ruolo dell'ANVUR e ridato agli organismi rappresentativi del sistema il ruolo e il peso che a loro è stato tolto.

Autonomia

Si è passati, con la riforma Gelmini, da un'Autonomia sicuramente perfettibile e talvolta troppo autoreferenziale, ad un neo centralismo ministeriale, peraltro in presenza di un Ministero evanescente, creando quindi le condizioni per il "superpotere" assegnato all'ANVUR

Occorre tornare a un'Autonomia responsabile, a una *governance* più democratica e partecipata.

Istituti di alta formazione artistica e Musicale (Afam)

A queste istituzioni va dedicata una cura e un'attenzione particolare per il ruolo che esse svolgono in un Paese come il nostro ad alta concentrazione di beni artistici e culturali.

Cosa ci vuole?

La stabilizzazione dei precari

La messa a ordinamento dei bienni

Il compimento della riforma ex L.508/99 con allineamento al sistema universitario

ENTI DI RICERCA

Cosa ci vuole per gli Enti di Ricerca

La priorità è investire nel rafforzamento della infrastruttura di base della ricerca. Farlo significa rispondere a due urgenze. Finanziare l'aumento dei fondi ordinari degli enti di ricerca almeno fino a recuperare il 15 per cento perduto negli ultimi sei anni. Varare un piano straordinario di stabilizzazioni e di nuove assunzioni con l'obiettivo di avere in ruolo circa 15 mila addetti in un quinquennio.

Investimenti

Benché nel dibattito pubblico sia comunemente condiviso che i paesi che vogliono crescere devono investire in ricerca e innovazione, l'Italia è l'unico paese in Europa ad aver tagliato la spesa in ricerca negli anni della crisi.

Le politiche di taglio hanno seguito lo stesso andamento dell'università con una sottrazione di circa il 15% del trasferimento ordinario rispetto all'anno 2008. Occorre investire sulle infrastrutture di ricerca, prevedendo quindi un finanziamento dedicato al reclutamento, nonché il ripristino delle risorse tagliate a partire dal 2008 ai fondi di finanziamento ordinari degli enti.

Il governo Renzi ha messo a tema la necessità di finanziare la Ricerca per investire nella crescita del Paese. La scorsa finanziaria ha programmato l'investimento di circa 1 milione 500 mila euro in dieci anni per la costruzione di un polo di "eccellenza", lo Human Technopole nell'area ex Expo di Milano.

Al di là delle pesanti critiche piovute dal mondo accademico e scientifico su questa operazione, il nodo politico rilevante è che la somma equivalente a quanto sottratto negli anni ad Università ed Enti di Ricerca venga posta su di un progetto sotto l'egida ideologica della ricerca delle eccellenze. La ricerca come è noto per generare successi ed "eccellenza" necessita di una infrastruttura di base ampia e solida.

Smantellare, a partire dal sud, attraverso il definanziamento, la rete di ricerca e spostare le risorse verso un unico, avventuristico progetto è una scelta sbagliata.

Occorre, reindirizzare quel piano di investimento verso il rifinanziamento dei fondi ordinari degli Enti di Ricerca e delle Università e occorre, come proposto dalla senatrice Cattaneo, utilizzare le risorse ferme ed inutilizzate dell'Istituto Italiano di tecnologia, pari a circa 450 milioni per la ricerca di base e le assunzioni di ricercatori.

Il precariato

Ad oggi lavorano per queste istituzioni circa 10mila precari con varie tipologie contrattuali (tempo determinato, assegno di ricerca, borse di studio, collaborazioni), a fronte di 20mila lavoratori contrattualizzati a tempo indeterminato.

E' necessario andare oltre quanto già programmato dal governo, anche per rendere efficaci le norme previste dal Dlgs. 218/2016 di recente approvazione, prevedendo un piano straordinario di stabilizzazione e assunzione, per almeno 15mila unità tra ricercatori e tecnici di laboratorio. Nel mondo della Ricerca il precariato non può essere ricondotto in via esclusiva al personale a tempo determinato. Assegnisti, collaboratori e altre figure non strutturate con anzianità in alcuni casi pari a venti anni, sono l'ossatura dei processi di ricerca, non possono in alcun modo essere esclusi dalle previsioni normative che attengono la stabilizzazione del precariato storico della pubblica amministrazione.

A fronte di un piano straordinario pluriennale di assunzione, come detto a proposito dell'università, occorre procedere a una riforma del reclutamento che armonizzi enti di ricerca e atenei.

La Governance

Il tema della *governance* investe due ambiti.

Il primo si lega al principio costituzionale dell'autonomia che deve essere espresso come per l'università attraverso un compiuto autogoverno delle comunità scientifiche interne

agli Enti di Ricerca. Gli istituti di Ricerca scontano storicamente una maggiore debolezza sul tema della democrazia interna rispetto alle università. Le riforme dell'università e della ricerca degli ultimi dieci anni già ricordate, hanno aggravato questa condizione. Il D.Lgs. 218/2016 rappresenta una positiva inversione di tendenza in merito all'autonomia del sistema della Ricerca ma non basta. Occorre riformare le strutture di governo degli Enti per rendere omogeneo un sistema che fondi su organi collegiali rappresentativi del personale di ricerca le scelte di indirizzo politico e gestionale.

Il secondo ambito attiene il governo complessivo del sistema.

Attualmente sono 7 i ministeri che hanno competenza nella vigilanza delle istituzioni di Ricerca. Occorre una *governance* di sistema per la nostra rete di ricerca che istituisca una cabina di regia per Enti e Università, a nostro avviso collocata presso la presidenza del Consiglio dei Ministri, indispensabile al fine di definire una politica unitaria della ricerca in sinergia con le strategie di sviluppo, che superi la distinzione artificiale tra strutture che svolgono attività di servizio e strutture che svolgono attività di ricerca cosiddetta non strumentale

Per un quadro più esaustivo circa gli interventi necessari per riformare il sistema della ricerca si rinvia qui.

RINNOVARE I CONTRATTI DEL COMPARTO DELLA CONOSCENZA

scuola

Da otto anni non facciamo i contratti.

Gli interventi normativi hanno creato sovraccarico funzionale e hanno stravolto il volto della scuola (ormai è un'amministrazione, non è un luogo di cultura).

La partecipazione che il contratto innesca presso le persone non c'è stata più e ciò ha reso meno funzionali le scuole.

Il Contratto è funzione della scuola di qualità: incrementa la produttività perché implementa la partecipazione.

Ricondurre ciò che è del rapporto di lavoro alla contrattazione

Valutazione individuale del Docente? Facciamola finita con la demagogia.

Siamo disponibili a discutere di progressioni di carriera differenziati sulla base di parametri oggettivi (sistema francese).

Non siamo disponibili alla differenziazione docente perché la gerarchizzazione non crea partecipazione e coinvolgimento

La chiamata diretta della 107 è una farsa che gioca al mercato: ogni docente italiano deve essere all'altezza di andare in qualsiasi scuola d'Italia.

Un docente italiano all'altezza è un LEP che va garantito su tutto il territorio nazionale.

La chiamata diretta è la negazione della qualità della scuola statale italiana.

Lo è anche il bonus: l'altra farsa della 107: paga esattamente le stesse cose che paga il contratto. Solo che è il Dirigente a stabilire a chi dare e quanto dare.

Valorizzare il personale ATA

Direttori dei servizi, amministrativi tecnici e ausiliari sono parte integrante e importante della comunità educante

Eliminare i tagli e incrementare l'organico, consentire che se si ammalano vengano sostituiti (oggi non è così), fare i concorsi per DSGA ordinari e riservati

Istituire anche per le scuole del primo ciclo l'assistente tecnico

Istituire l'organico funzionale ed eliminare il precariato.

Internalizzare i 12000 ex LSU che creano (Scuole belle) solo disfunzioni amministrative e didattiche

Valorizzare la Dirigenza scolastica

La buona scuola ha creduto di risolvere tutto dando più poteri al DS.

Ciò a scapito della democrazia (non è accettabile che, ad esempio, per il PTOF l'organo monocratico, il DS, prevalga sull'organo collegiale, il collegio) e a scapito del Contratto (il bonus deciso unilateralmente dal DS introduce una assoluta e antidemocratica novità: un funzionario dello stato diventa autorità salariale).

Anche la chiamata diretta dei docenti è stata affidata dalla buona scuola ai presidi. Il recente contratto del 12 aprile 2017 elimina questa stortura, riconducendo al Collegio l'individuazione dei requisiti per accedere alla scuola desiderata da parte del docente. Ma ciò è solo una importante correzione temporanea: occorre ricondurre tutto al contratto nazionale e definitivamente superare la chiamata diretta nel presupposto che ogni docente italiano è in grado di fare (dopo il percorso di reclutamento) quello che la chiamata diretta vorrebbe differenziare.

I DS non vogliono queste improprie responsabilità.

Vogliono tornare ad essere leader educativi e non esecutori burocratici che vengono dall'alto.

Rifiutano perciò una valutazione classificatoria (in bravi e meno bravi) peraltro agita fuori dal contratto e da personale nominato dal MIUR.

La valutazione ritorni integralmente al contratto.

I DS rivendicano peraltro di essere pagati come gli altri dirigenti dello stato: gestiscono complessi con centinaia di unità di personale, di migliaia di alunni e migliaia di genitori, ma sono pagati un terzo di meno di dirigenti dello stato con due o tre impiegati alle loro dipendenze.

E vogliono concorsi regolari ogni due anni: insopportabile e disfunzionale il carico delle reggenze (migliaia di scuole senza dirigente).

Università

La prima anomalia è che il contratto riguarda solo circa un terzo di chi lavora nelle università (il personale tecnico-amministrativo). Il personale docente e tutto il mondo precario è fuori dal contratto.

Bisogna ragionare su questa anomalia e provare ad includere chi oggi è escluso.

Un tempo così lungo di assenza del contratto, in presenza tra l'altro di riforme molto profonde, rende necessario un contratto innovativo e che metta in condizione i tecnici-amministrativi di avere riconosciuta la loro professionalità.

Servirà ripristinare pienamente quanto cancellato dalla cosiddetta Legge Brunetta in termini di preminenza del contratto di lavoro su norme previste da leggi e circolari. In particolare dovrà essere data alla contrattazione integrativa piena disponibilità delle risorse destinate al salario accessorio.

Enti di ricerca

Occorre ridare centralità al contratto, liberandolo dalle incursioni legislative che si sono succedute in questi anni e che hanno di fatto bloccato la contrattazione integrativa.

Inoltre riteniamo che tutto il personale degli Enti di ricerca debba essere escluso dalla valutazione legata alla performance prevista dalla legge Brunetta, così come accade per i ricercatori e tecnologi, stante il profilo di autonomia riconosciuto alla ricerca e le specificità dell'organizzazione del lavoro.

In conclusione facciamo sentire la scuola, l'università, gli enti di ricerca e gli istituti di Alta formazione artistica e musicale come luoghi protetti, e non come luoghi dove soffiamo i venti della crisi, della competizione, del mercato.

Le inefficienze si affrontano non con le stigmatizzazioni ma con le discussioni e la partecipazione.

Ci attendiamo che il D.Lgs 165 ci metta in questa situazione.

